LA FAMIGLIA

La famiglia

Regìa: ***Ettore Scola***
Orig.: ***Italia/Francia, 1987***

Sogg. e Scenegg.: *Ruggero Maccari, Furio Scarpelli, Ettore Scola.* ***Fotogr.:*** *Ricardo Aronovich.* ***Musica:*** *Armando Trovajoli.* ***Mont.:*** *Francesco Malvestito.* ***Scenogr.:*** *Luciano Ricceri.* ***Costumi:*** *Gabriella Pescucci.* ***Interpr.:*** *Vittorio Gassman (nonno di Carlo/Carlo da 40 a 80 anni), Andrea Occhipinti (Carlo da 20 a 40 anni), Stefania Sandrelli (Beatrice da 28 a 58 anni), Cecilia Dazzi (Beatrice a 18 anni), Fanny Ardant (Adriana da 40 a 80 anni), Jo Champa (Adriana a 20 anni), Ottavia Piccolo (Adelina), Athina Cenci (zia Margherita), Philippe Noiret (Jean-Luc), Massimo Dapporto (Giulio da 28 a 48 anni), Carlo Dapporto (Giulio da 58 a 78 anni), Alberto Gimiliani (Giulio a 18 anni), Alessandra Panelli (zia Luisa), Monica Scattini (zia Ornella), Ricky Tognazzi (Paolino), Renzo Palmer, Memé Perlini, Sergio Castellitto, Massimo Venturiello, Dagmar Lassander, Barbara Scoppa, Hania Kochansky.* ***Prod.:*** *Franco Committeri, per Mass Film/Cinecittà/Les Films Ariane/Cinemax/Rai Uno.* ***Distr.:*** *UIP.* ***Durata:*** *127 min.*

Tutto comincia e finisce con una foto di gruppo: nella circolarità racchiusa tra il clic di una macchina fotografica al magnesio e quello di una Polaroid si srotolano ottant'anni di storia, scanditi, ad ogni decennio, da una felpata carrellata che si inoltra nel corridoio di una casa borghese romana del quartiere di Prati. Uno di quei corridoi inizio secolo su cui si affacciano su tutte le stanze. L'anno d'esordio é il 1906 L'anno della nascita di Carlo, il protagonista e narratore. Il nonno lo prende in braccio e gli sussurra: " Cosa diventerai da grande? Un genio o un imbecille?" Diventera' un figlio di Dio ", risponde la nonna. " Beh, come carriera é un po' modesta ", conclude il nonno. In effetti Carlo sarà uno come tanti, uomo senza qualità e di ordinaria virtù, dolce, sostanzialmente deluso, consapevole di essere stato un uomo normale e un padre neanche interessante, tuttavia aspro e critico con se stesso sempre. Carlo studia lettere come il nonno e intraprende la carriera universitaria, nel frattempo la vita scorre lenta e macina persone e cose. In quella vecchia casa, in quel microcosmo familiare, le tre zie zitelle invecchiano, i fratelli si sposano, i figli crescono, la morte al lavoro tesse le sue trame. Carlo ama Adriana ma finirà per sposare Beatrice, la sorella più mite e casalinga. Adriana é inquieta, ambisce ad una carriera internazionale come concertista e si trasferirà a Parigi. Il vero amore si incista così dentro, si assopisce, ogni tanto risveglierà il dolore e il rimpianto delle occasioni perdute. Ma la vita continua, spazza e deposita detriti. Carlo ha una figlia prediletta che gli da grattacapi e un figlio inconcludente e mediocre, senza quel coraggio che il padre si aspettava da lui, magari per rivalsa e riscatto . In questo intrecci di passioni e tranquilli sentimenti, di grandi affetti e di torpori emotivi, la storia soffia sempre fuori, e dalla Grande Guerra ci si ritrova all'altro ieri, passando attraverso il Fascismo, il secondo conflitto, la ricostruzione, il Sessantotto il " lutto sociale" degli anni '80. Carlo é diventato a poco a poco sempre più scettico. Alla figlia che gli dice di amare un uomo che vuole cambiare il mondo risponde: "Brava, hai scelto il più coglione".

Lui, vecchio simpatizzante,del Partito d'Azione, si sente ormai svuotato di ideali e forse la pensa come Poulidor le folle lo applaudono , é in fuga, ma poi arriva sempre secondo. Implacabile nel suo pessimismo, Scola non risparmia nessuno.La forza sraordinaria é appunto questo: sprizza amarezza e disincanto, ma nel contempo sprigiona energia e vitalità. La famiglia é il luogo dell'entropia che però alla fine si trasforma in ecosistema, il palinsesto congeniato in cui nulla si crea e nulla si distrugge e tutto sembra avere quasi una sua logica. Il film rappresenta senza dubbio uno dei punti più alti nella carriera di Scola. E' il frutto di una maestria narrativa encomiabile. Perfetta la tessitura della sceneggiatura, scritta da Scola insieme ai fidi Maccari e Scarpelli, perfetta la sintesi di tutte le componenti tematiche e descrittive: il gusto vignettistico si stempera nel patetico, il riflessivo scivola sul brillante. Perfetto soprattutto il tono, andante, da "Adagio doloroso", forse la slow, senza gridare, senza clamori.Fino a ieri era il Regista di C'eravamo tanto amati, da oggi sarà meglio noto come quello de La Famiglia.

L. P.

